

שבע אימהות

Donne e figure femminili nella Bibbia



Signore,
origine e fonte
della sapienza e dell'amore,
riempici del Tuo Santo Spirito,
affinché apra il nostro cuore
per renderci capaci
di vivere
secondo la Tua volontà
e sull'esempio
delle sante donne della Scrittura.
Vinci in noi ciò
che ci divide da Te
ed ispiraci
per poter vivere
nella vera misericordia
verso i fratelli e le sorelle.
Amen.

QUANTO SEI BELLA, AMATA MIA!

Dal Libro del Cantico dei Cantici (Ct 1,15-17)

¹⁵Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella!

Gli occhi tuoi sono colombe.

¹⁶Come sei bello, amato mio, quanto grazioso!

Erba verde è il nostro letto,

¹⁷di cedro sono le travi della nostra casa,

di cipresso il nostro soffitto.

הַנֶּחֱדָה יָפָה רַעֲיָתִי הַנֶּחֱדָה יָפָה עֵינָיֶךָ יוֹנִים:
הַנֶּחֱדָה יָפָה דּוֹדִי אָף נָעִים אֶף-עֲרֻשְׁנוֹ רַעֲנָנָה:
קָרוֹת בְּתֵינּוֹ אֲרָזִים (רַחֲטִטְנוֹ) [רַחֲטִטְנוֹ] בְּרוֹתִים:

Struttura e stile. Dopo il primo dialogo (vv. 9-11 lui; vv.12-14 lei) ora ci viene presentato un nuovo scambio di battute tra i due. I vv. 15 e 16 sono in parallelo cui si aggiunge il v.17 dedicato alla descrizione della casa. יוֹנִים [*yonym* “colombe”] (v.15) e נָעִים [*na’yim* “grazioso”] (v.16) formano una rima. c’è un gioco di parole tra עֲרֻשְׁנוֹ [‘*arsenu* “il nostro letto”] (v.16) e אֲרָזִים [*arazym* “cedri”] (v.17).

Esegesi. [15] **Quanto sei bella, amica mia, quanto sei bella:** הַנֶּחֱדָה יָפָה רַעֲיָתִי הַנֶּחֱדָה יָפָה [*hinakh yafah ra’yaty hinakh yafah*]. La nuova battuta dello sposo si apre con l’avverbio הַנֶּחֱדָה [*hinakh*] composto da הִנְחָה [*hineh* “come”] con l’aggiunta del suffisso di II pers. sing. fem., che assume qui un valore esclamativo, e quindi “eccoti!” oppure “quanto tu!”. Si tratta di una frase nominale ed è quindi

assente il verbo. A questa esclamazione è legato l'aggettivo יָפָה [yafah "bella"], che già avevamo incontrato, nelle parole del coro, al v.8; lì era un vocativo in una forma superlativa, הַיָּפָה בְּנָשִׁים [hayafah banashym "la più bella tra le donne"], mentre qui mantiene la sua funzione descrittiva. Questo termine, che torna più volte nel Ct (riferito ad entrambi) vuole esaltare la dimensione estetica e lo ritroviamo nella descrizione di tante donne dell'AT. Molto spesso nasconde in sé non solo la dimensione esteriore, ma in essa vi è un riflesso delle virtù interiori. Qui, però, visto il contesto descrittivo, non appare avere altro valore se non quello meramente estetico di "bellezza e splendore". Dopo aver descritto l'amata, in particolare il viso, ora lo sposo sembra voler racchiudere tutto ciò in un'affermazione totale: non può accontentarsi di mostrare le meraviglie del viso, ma si trova costretto a proclamare lo stupore che l'assale nel mirare l'amata. Questa è richiamata con il vocativo רַעֲיָתִי [ra'yaty "mia compagna"], che già aveva utilizzato per lei al v.9: è uno dei "nomignoli" con cui la chiama e che racchiude in sé un senso di vicinanza e di tenerezza, ma anche di delicato e rispettoso distacco. Quasi che la prima affermazione non bastasse, lo sposo ripete l'esclamazione הַיָּפָה הַקָּדָה [hinakh yafah "quanto sei bella"], creando un climax di intensità. La struttura del colon ampliato è tipica della poesia biblica, ma anche di quella ugaritica. Questo v. sarà ripreso identico in 4,1. **Gli occhi tuoi sono colombe:** עֵינַיִךָ יוֹנִים [enayikh yonyim]. Dopo la constatazione generale sulla bellezza dell'amata, lo sposo aggiunge una constatazione particolare sugli occhi. Altre volte nella Bibbia si pone l'accento sull'occhio, come simbolo per la bellezza: Rachele in contrapposizione a Lea e anche Davide, nella sua prima apparizione (1Sam 16,12), si dice che egli era עֵם יָפָה [im yefeh 'enayim "con occhi belli"]. Nel Talmud (bTa'anit 24a) viene usata come parabola l'immagine della bellezza di una sposa (che lo sposo ancora non ha visto): se gli occhi sono belli non c'è bisogno di verificare il resto del corpo. Gli occhi della sposa, עֵינַיִךָ [enayikh "i tuoi occhi"], sono legati con una metafora ai יוֹנִים [yonyim "piccioni"]. Molto si è discusso su questo paragone; alcune versioni antiche interpretano che gli occhi della sposa siano come quelli delle colombe (Vg: "oculi tui columbarum"), anche se questo non sembra essere un complimento. Molti commentatori si concentrano sul candore della colomba e lo associano alla sclera, altri ipotizzano riferimenti amorosi delle tradizioni antiche, altri ancora interpretano יוֹנִים [yonyim "piccioni"] come se derivasse dalla radice יָנָה [y.n.h.] con il significato di "far violenza" e traducendo "occhi assassini". Quello che è certo è che l'immagine della colomba è molto amata dal Ct e prob. non vuole esserci un legame specifico con gli occhi, quanto più vuole essere un modo di esaltarne la vivacità e la bellezza. [16] **Come sei bello, amato mio, quanto grazioso:** אָף נָעִים הַקָּדָה דוֹדִי אָף נָעִים [af na'yim]. Alle parole dello sposo risponde immediatamente l'amata, riprendendole ed ampliandole. Come lui rimaneva incantato dalla sua bellezza, anche lei non può che fare altrettanto, e, dunque, ritroviamo la stessa espressione, al maschile: הַקָּדָה הַנָּעִים [hinakha yafeh]. Come lui aveva ripreso il termine רַעֲיָתִי [ra'yaty "mia compagna"] così lei riprende il termine דוֹדִי [dody "mio amato"]. Il v. non ci propone però una semplice ripetizione del precedente, ma sostituisce la ripetizione di הַקָּדָה הַנָּעִים [hinakh yafah "quanto sei bella"] con una nuova conclusione. Sottolineato dalla particella enfatica אָף [af "proprio"] si presenta un nuovo aggettivo: נָעִים [na'yim "grazioso"]. Anche in 7,7 i due aggettivi יָפָה [yafah "bella"] e נָעִים [na'yim "grazioso"] torneranno insieme, ma nella Bibbia questo si trova legato anche a טוֹב [tov "buono"] -ad es. Sal 133,1- oppure, in forma verbale, con יִמְתַּקֶּה [yimtaqu "essere dolci"] -Pr 9,17. Il significato dunque è "piacevole", "amabile". **Erba verde è il nostro letto:** אֶרֶץ-עֲרֻשְׁנוֹ רֻעֲנָה [af'arsenu ra'anah]. Con la stessa paricella אָף [af "proprio"], la donna introduce un nuovo tema. Contrariamente a lui, lei sposta ora l'attenzione dalla descrizione dell'amato a quella del loro giaciglio. Questo è identificato con il termine עֲרֻשְׁנוֹ [arsenu], con il suffisso di I pers.pl. עֲרֵשׁ [eres] indica un "divano", un "luogo di riposo", in Sal 41,4 si parla di יַעַר עֲרֵשׁ דְּוִי [eres dewy "letto di malattia"] e in Pr 7,16 è un luogo per la consumazione dell'atto sessuale. Alcuni interpretano, ispirati anche dall'ambiente bucolico -i pastori del v.6 e l'ambiente esterno del v. successivo-, riferendo all'uso del termine in arabo ed in aramaico/ebr. rabbinico come "pergola". Questo luogo è definito רֻעֲנָה [ra'anah "fresco, lussureggiante"], un aggettivo che spesso si riferisce al legno, ma si trova anche in riferimento ad alberi (in Ger 2,20 sono gli alberi verdi sotto cui Gerusalemme si è prostituita). L'immagine è dunque quella di un prato o

giardino che funge da letto per i due. [17] **Di cedro sono le travi della nostra casa:** קְרוֹת בְּתֵינֵנוּ [qorot batenu 'arazym]. Dopo il primo accenno al v. precedente, ora l'immagine che unisce casa e natura viene sviluppata. Il termine קְרוֹת [qorot] indica le travi e per metonimia il tetto. In Gen 19,8 si utilizza la formula כָּרְתֵיגַל בְּאֵוּ בְּצֹל [ba'u betzel qoraty "sono venuti sotto la mia trave"] per indicare l'ospitalità. Queste travi appartengono al בְּתֵינֵנוּ [batenu "le nostre case"], prob. il pl. è dovuto ad una "concordanza" con il vocabolo precedente. La casa indica qui il luogo dell'amore, della passione, un luogo in cui ci si sente protetti. L'indicazione di quali siano le travi riporta però pienamente nell'ambito della natura: la casa dei due sposi è formata dagli alberi che li circondano. Si tratta di אֲרָזִים ['arazym "cedri"], che richiamano con la loro maestosità l'idea di un palazzo regale (e per tali scopi il loro legno era utilizzato): sono i grandi cedri del Libano ad offrire ombra e protezione alla coppia. **Di cipresso il nostro soffitto:** רַחֲיִטְנֹו (רַחֲיִטְנֹוּ בְרוֹתָיִם) [rakhytenu K/ rakhytenu Q brotyim]. La seconda parte del v., anche se si può ipotizzare una struttura parallela al colon precedente, presenta alcune difficoltà. Nel TM il primo termine si presenta con un Ketiv רַחֲיִטְנֹוּ [rakhytenu], hapax legomenon sconosciuto, mentre il Qere è רַחֲיִטְנֹוּ [rakhytenu], anch'esso un hapax, che viene normalmente interpretato nel significato di "soffitto". In Gen 30,38;41 ed in Es 2,16 troviamo il termine רוֹחֲטִים [rohatym] ad indicare dei canali di scorrimento dove si abbeverano gli animali. Nell'ebraico talmudico sembra indicare le tavole che ricoprono le travi; in arabo e nell'ebraico moderno (Even-Shoshan lo fa derivare da questo brano) indica il "mobiliario". Si può dunque ipotizzare che con questo termine si voglia formare il parallelo a [qorot "travi"]. Anche il secondo termine del v. è un hapax legomenon: בְּרוֹתָיִם [brotyim]. Questo sembra essere una forma aramaizzante di בְּרוֹשׁ [brosh] che indica il "cipresso". Nella Bibbia questo si trova spesso associato agli אֲרָזִים ['arazym "cedri"], soprattutto come legna da costruzione. L'immagine dunque è quella della natura che crea intorno ai due sposi una stanza nuziale.

Interpretazione. [15] Rashi interpreta che di fronte alla vergogna di Israele per le colpe commesse, il Signore lo rincuora dicendo "Io perdono come tu hai chiesto" (Nm 14,20). La ripetizione di הִנֵּךְ יָפָה [hinekh yafah "quanto sei bella!"] viene interpretata in diverse maniere: "Sei bella per l'obbedienza ai comandamenti e per gli atti d'amore gratuiti", "Sei bella quando compi i comandamenti da fare e bella quando non compi quelli da non fare", "Sei bella in questo mondo e lo sarai nel mondo futuro". La colomba viene vista come simbolo di fedeltà, di castità, come segno dell'offerta per il peccato. [16] Il passaggio da יָפָה [yafeh "bello"] a נָעִים [na'ym "grazioso"] ricorda che la lode a Dio è sempre in crescita. La bellezza è nel fatto che Dio abbia cancellato le colpe di Israele e la graziosità nel fatto che abbia lasciato la Shekhinah in mezzo al popolo. Il midrash interpreta אָף [af] con il significato di "ira" e spiega che la collera di Dio è piacevole perché induce al pentimento. Rashi spiega che il Tabernacolo e poi il Tempio erano detti "letto" perché da lì viene la riproduzione e moltiplicazione dei figli e delle figlie di Israele. [17] La parola בְּתֵינֵנוּ [batenu "la nostra casa"] richiama la simbologia del Tempio, che era chiamato con lo stesso termine. Le travi sarebbero i giusti che attraverso le loro azioni proteggono tutta la generazione. I due alberi, cedro e cipresso, sono citati in una tradizione del Talmud (bGittin 57a), secondo cui nella città di Betar si era soliti piantare un cedro per la nascita di un maschio ed un cipresso per una femmina. In occasione del loro matrimonio si sarebbe costruito il baldacchino nuziale con il legno di questi due alberi.

Signore,
che sei la fonte della bellezza
donaci occhi e cuore puri,
per poter giungere
a contemplare
il Tuo splendore
ed entrare nella Tua casa.
Amen.